

NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

 Supplemento di **Avenire**
San Pietro, chiuso l'anno giubilare nell'Abbazia cittadina

a pagina 4


La gioia di Rivara per la riapertura della chiesa

a pagina 5

Appennino, le note e l'arte nei luoghi del Romanico

a pagina 6

Don Setti racconta il suo impegno per l'Amazzonia

a pagina 7

Editoriale
Costruire una storia dal gioco alla vita

DI MARCO BAZZANI

Decine di migliaia di ragazzi e ragazze hanno scritto e stanno scrivendo in questi giorni, nelle nostre città e nei nostri paesi, una storia che dal gioco arriva alla vita. I nomi di questa esperienza, che torna puntuale ogni anno, sono diversi e si richiamano alle attività estive degli oratori parrocchiali che accolgono minori italiani e non italiani. Non c'è un «prima noi» e un «dopo gli altri». C'è un «insieme» che, senza bisogno di commenti, è una bella testimonianza educativa.

I ragazzi sono sulla strada verso il futuro e già intravedono orizzonti che hanno i colori della fiducia e della speranza, non quelli della paura e del pessimismo. La Chiesa che è sul territorio li accompagna con i preti, gli educatori, i volontari, i genitori. L'intera comunità cristiana si sente corresponsabile di questa avventura che – nonostante abbia un grande valore sociale e sia una forma di supplenza alle istituzioni – viene ignorata dai media ed esclusione di quelli di ispirazione cattolica. Questa «dimenticanza» non sorprende e neppure scoraggia. Dice che qualcosa manca a una informazione che aggirandosi attorno ai tavoli dei «grandi» non s'accorge che c'è una storia che non viene scritta su quei tavoli. Una storia che smentisce quanti hanno la presunzione di interpretare con categorie politiche i sogni delle nuove generazioni.

Di questo futuro, che ha volti sorridenti, gambette scattanti, occhi spalancati, voglia di capire, parlano e scrivono solo i media cattolici, tranne in caso di qualche incidente. Perché? Si tratta, in particolare, di comprendere che nell'attraversare l'umano (il gioco, la gita, i momenti conviviali, il dialogo) si può giungere anche con i più piccoli a domande importanti sul senso del vivere e del credere. È la libertà che ha il respiro della verità. È questo l'esercizio per il futuro che ragazzi e ragazze apprendono nel gioco, nello stare insieme gustando la diversità, nel sentirsi protagonisti in compagnia di adulti credibili, nel cercare insieme le risposte alle grandi domande. È questo esercizio a dire che la storia sono loro.

I contenuti del decreto «Parrocchie a servizio del popolo di Dio nel territorio» La Chiesa locale cambia volto Le linee della riorganizzazione


«Isotta, Isotta, dai ce la fai»

L'isotta Fraschini è un simbolo della storia dell'automobile. Una di quelle vetture che, con una trovata di Gabriele d'Annunzio, cambiarono genere e, da (veicolo) automobile al maschile, divennero (vettura) automobile, al femminile, quando si iniziava a valorizzare la linea e l'immagine dell'auto. Fallita nel 1949, l'isotta Fraschini potrebbe rinascere fra Modena e Bologna nel segno dell'auto elettrica. L'annuncio è di pochi giorni fa. «Dorme la vecchia regina/ senza benzina guarda com'è giù./ Sogna i suoi cento cavalli/ che non ci son più», cantava Pippo Franco in *Isotta*, (1977). Ora, per Isotta Fraschini sembrerebbe giunto il momento del ritorno: «Isotta, Isotta dai ce la fai! Strombetta, metti la marcia e vai.../ E a bordo questa gente prenderai:/ prima il vescovo, gli onorevoli,/ ed il sindaco, coi fotografi,/ tutti i vigili, con il popolo/ che fa festa per te!».



La facciata del Duomo di Modena, cattedrale dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola

DI ERIO CASTELLUCCI

Nel novembre 2015 venne avviato nell'Arcidiocesi un processo di riflessione sul rapporto tra territorio, presbiteri, ministri e popolo di Dio. Emerse fin dall'inizio tre aspetti che hanno offerto i criteri per la verifica: teologico-pastorale, giuridico-canonico ed economico-gestionale.

Il primo aspetto trattato è quello teologico-pastorale. La parrocchia è una comunità di persone, normalmente appartenenti ad un territorio delimitato, che si caratterizza per l'esperienza ecclesiale, ossia l'ascolto e la comunicazione della parola di Dio, la celebrazione dei sacramenti e dell'eucaristia e le relazioni fraterne. Le strutture sono al servizio della vita ecclesiale: per questo si plasmano sulla reale consistenza delle comunità cristiane e possono riformarsi e accorparsi o sorgere di nuove. Tra le 243 parrocchie della diocesi, ne risultavano 30 al sotto dei 100 abitanti e 7 al di sopra dei 10.000, due delle quali arrivavano quasi a 20.000. Vi erano poi molte altre parrocchie nella fascia che va dai 100 ai 500 abitanti, con alcune sotto il centinaio, e alcune dai 5.000 ai 10.000. I numeri non sono decisivi nelle valutazioni pastorali, ma danno comunque l'idea di una situazione variegata e richiedono delle riflessioni. La Chiesa ha infatti sempre plasmato l'attività pastorale e le relative strutture sulla situazione del popolo di Dio, che registra negli ultimi decenni u-

na grande mobilità, lo spopolamento di molti piccoli centri montani e nuovi addensamenti urbani. La cura pastorale della Chiesa non può discriminare le piccole comunità; proprio per questo non sarebbe adeguata se mirasse unicamente ad assicurare un «servizio religioso» domenicale o saltuario. Una parrocchia necessita non solo della celebrazione liturgica, ma anche di una vita di relazioni, di evangelizzazione e catechesi, di servizio e carità. La liturgia è «fonte e culmine» della vita cristiana, come afferma il Concilio Vaticano II: perciò la liturgia suppone il resto della vita comunitaria. Occorre quindi anche un «numero minimo» di persone perché la parrocchia sia davvero una comunità di fedeli che cresce attorno alla parola di Dio, alla liturgia e alla testimonianza della carità.

In questi tre anni e mezzo sono stati individuati dei «centri» attorno ai quali costruire o far convergere la vita pastorale, valorizzando nello stesso tempo le comunità più piccole. I criteri seguiti sono stati i seguenti. Il primo, studiare i luoghi dove già convergono le attività e strutture civili del territorio (scuole, luoghi di lavoro, negozi, luoghi di ritrovo, uffici, ospedali, sport, servizi amministrativi) e ripensare eventualmente, in relazione a questi, le convergenze ecclesiali sul territorio; ormai gli spostamenti sono facilitati sia per la diffusione dei mezzi di trasporto sia per l'ampliamento della viabilità.

continua a pagina 2 e 3

Nel documento sono sintetizzati motivi e riflessioni che porteranno l'arcidiocesi verso una nuova «geografia»

Bernardino Realino, il patrono «eletto» da vivo

DI FRANCESCO GHERARDI

I santi patroni sono tanti, ma indubbiamente sono pochi i casi nei quali il santo sia stato proclamato protettore di una città mentre era ancora in vita. Questo è ciò che, nella Lecce del 1616, capitò al gesuita carpigiano san Bernardino Realino – da non confondere con il francescano san Bernardino da Siena – la cui memoria ricorre il 2 luglio e che la Chiesa di Carpi celebra il 4 del medesimo mese, come patrono secondario della città e della diocesi. Amato dai carpigiani, è quasi sconosciuto dai modenesi, se non fosse per una cappella a lui dedicata nella

chiesa di San Bartolomeo, in via dei Servi, appartenuta sino a pochi anni orsono alla Compagnia di Gesù. Bernardino nacque nel 1530 a Carpi, che all'epoca non ancora diocesi – lo sarebbe divenuta nel 1779 – ma «arcipretura nullius diocesis», con a capo un arciprete che godeva di prerogative quasi episcopali, a seguito di due bolle di Giulio II e Leone X, su istanza dei Pio, signori della città, che intendevano affermare l'autonomia dal punto di vista ecclesiastico del loro territorio rispetto a Reggio, Modena e Nonantola. Dopo brillanti studi e la laurea in legge, Bernardino, sulle orme del padre, divenne funzionario pubblico in Piemonte, poi a

Gesuita di Carpi, morì a Lecce il 2 luglio 1616, accettando in punto di morte di essere protettore della città pugliese

Napoli. Nella città partenopea, l'incontro con la Compagnia di Gesù e la decisione di abbracciare la vita religiosa. Divenuto gesuita, fu ordinato sacerdote nel 1567. Inviato in seguito a Lecce, vi rimase per quarant'anni, fondando e dirigendo un collegio ed

occupandosi dei problemi – grandi e piccoli – dei suoi nuovi concittadini. Forte anche della formazione giuridica e dell'esperienza amministrativa. Addirittura, i leccesi gli attribuivano miracoli da vivo. Fu perciò quasi naturale che, trovandosi oramai in punto di morte, l'intera amministrazione comunale si recasse ufficialmente a visitarlo, chiedendogli l'impegno di continuare ad assistere Lecce anche dall'oltretomba. Una richiesta alla quale Bernardino rispose affermativamente. Bernardino Realino morì a Lecce il 2 luglio 1616, alla veneranda età – specialmente per quei tempi

– di ottantasei anni. Il suo culto si diffuse immediatamente, anche se venne canonizzato solamente nel 1947 da Pio XII. Le sue reliquie si venerano nella chiesa del Gesù di Lecce e a Carpi gli è dedicata una chiesa parrocchiale, sorta nel 1957. Un secolo fa, negli anni '20 e '30 del Novecento, fu operante a Carpi la cosiddetta «Opera Realina», fondata da don Armando Benatti, che mise in campo la prima esperienza oratoriana stabile della città, con l'oratorio «San Bernardino Realino», nel cui ambito, a partire dal 1924, fu attivo il giovane Zeno Saltini, non ancora sacerdote.

cultura ed eventi
Meraviglie di Ago aperte per ferie Sempre visitabile Sant'Agostino

Ago non chiude per ferie e oltre alla ricca programmazione serale dei Cortili di Ago, che proseguirà per tutta l'estate con spettacoli e musica dal vivo, lascia a disposizione dei visitatori anche la chiesa di Sant'Agostino, la farmacia storica e il teatro anatomico. Le tre meraviglie storico-architettoniche del complesso che si affaccia su largo Sant'Agostino continueranno ad essere aperte al pubblico anche nei mesi di luglio e agosto.

I visitatori potranno accedere alla chiesa di Sant'Agostino, ogni sabato e domenica dalle 9 alle 19.30, e alla farmacia storica e al teatro anatomico dell'ex ospedale ogni sabato e domenica dalle 10 alle 19.30. Le visite guidate alle «tre meraviglie» di Ago saranno invece temporaneamente sospese per la pausa estiva a partire dal weekend del 12 luglio. I percorsi, organizzati in collaborazione con il Dipartimento di studi linguistici e culturali e il Polo museale Unimore, riprenderanno regolarmente ogni weekend dal 6 settembre. (L.B.)

LE PARROCCHIE

prosegue da pagina 1

Il secondo criterio è stato riflettere sui tentativi eventualmente già fatti per unire insieme le parrocchie (diversi modelli: collaborazione, unità pastorale, fusione, etc.) e verificare caso per caso la possibilità di accoppiare parrocchie e/o costituire unità pastorali. Il terzo criterio è stato individuare la «vocazione» specifica di piccole parrocchie, tenendo conto anche delle strutture di cui sono dotate e della posizione in cui si trovano (ad esempio, area verde, campo sportivo, attrezzature, canonica agibile o meno, teatrini, altri spazi interni ed esterni). Il quarto è stato verificare la situazione delle canoniche più grandi in ordine alla possibilità di ospitare delle piccole comunità di presbiteri a servizio dinamico del territorio: può trattarsi di coabitazione tra parroci e/o coadiutori e collaboratori di diverse parrocchie vicine o tra presbiteri impegnati nella stessa unità pastorale; la vita comune del clero, pur non potendosi configurare come obbligo – deve quindi essere scelta o accolta dagli stessi presbiteri – è ritenuta positiva dal magistero della Chiesa, raccomandata dal can. 280 del CIC, opportuna come esperienza di sostegno umano, comunicazione di fede e coordinamento pastorale. Il quinto criterio è stato esprimersi sulla possibilità, in determinati luoghi, che i presbiteri anziani in grado di svolgere un ministero – siano stati o meno parroci in quel territorio – possano coabitare o collaborare con altri presbiteri più giovani. Il sesto e ultimo criterio ha riguardato il verificare la «liturgia in attesa di presbitero», là dove viene celebrata, tenendo presente sia la centralità della celebrazione eucaristica per una comunità cristiana, sia la natura del diaconato legata all'animazione del servizio ai poveri e non della sola liturgia. Le «liturgie della parola in attesa di presbitero» dovrebbero essere forme straordinarie e non diventare dei surrogati alla celebrazione eucaristica: è il sacrificio eucaristico che costituisce la «forma piena» della comunità cristiana (cf. Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna, «Radunati nel Giorno del Signore», del 9 gennaio 2017).

Il secondo aspetto considerato è quello **giuridico-canonico**. La parrocchia, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, è dotata di personalità giuridica pubblica. Il can. 532 dispone che: «il parroco rappresenta la parrocchia in tutti i negozi giuridici». Tale rappresentanza, pur esercitata sotto l'autorità del vescovo diocesano e «con la collaborazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli laici» (can. 519) è, per il parroco responsabilità personale (cf. can. 1289), responsabilità diretta (cf. can. 1279) e responsabilità globale. Il parroco, che agisce come uomo pubblico, è tenuto a conoscere le leggi e le norme del diritto civile e del diritto canonico. Qualora un sacerdote sia parroco di diverse parrocchie, rappresenta ciascuna di esse singolarmente e dovrà amministrarle distintamente l'una dall'altra. Pertanto deve essere costituito per ogni singola parrocchia il Consiglio pastorale parrocchiale (vedi gli Statuti vigenti dell'Arcidiocesi, a norma del can. 536) e il Consiglio per gli Affari economici (cf. can. 537). Il parroco, con la collaborazione

del Consiglio per gli Affari economici, è tenuto per ciascuna parrocchia a lui affidata a predisporre un bilancio annuale, patrimoniale ed economico; amministrarle singolarmente: contabilità distinte, c/c bancari separati, codice fiscale, eventuali assicurazioni intestate alle singole parrocchie, registri dei sacramenti, sigillo parrocchiale e così via. In base alla «Nuova normativa europea relativa alla privacy», in vigore dal 25 maggio 2018, il parroco, in quanto titolare dell'ente parrocchia, deve nominare l'incaricato del trattamento dei dati personali. Sono evidenti i vantaggi di una fusione di parrocchie, laddove possibile e opportuno: un solo codice fiscale, un solo Consiglio pastorale parrocchiale, un solo Consiglio per gli affari economici, un solo C/C bancario dovendo comunque mantenere distinte,

Verso una maggiore semplificazione

Il decreto pastorale «Parrocchie a servizio del popolo di Dio nel territorio» arriva al culmine di un percorso durato tre anni e mezzo e coinvolge gran parte delle 243 parrocchie presenti sul territorio diocesano. Tre ambiti hanno guidato i criteri di verifica: teologico-pastorale, giuridico-canonico ed economico-gestionale. Di fatto la riorganizzazione è in atto già da un anno: nel Vicariato cittadino «Centro Storico» le parrocchie di S. Barnaba e S. Agostino sono state accorpate con decreto del 1 agosto 2018 e hanno dato origine alla parrocchia di S. Agostino-S. Barnaba, la parrocchia del Duomo è stata soppressa con decreto del 5 gennaio 2019 e il territorio è stato diviso tra le altre parrocchie del Centro storico, mentre S. Giuseppe e S. Biagio sono state accorpate con decreto del 1 giugno 2019 e hanno dato origine alla parrocchia di S. Giuseppe-S. Biagio.

distanza tra loro. La terza è l'elenco di tutte le proprietà immobiliari non utilizzate per attività della parrocchia: sfitte, abbandonate o comunque non idonee alle attività pastorali. Sarà effettuata la raccolta della documentazione necessaria (atto di provenienza o eventuali vincoli derivanti da donazioni/lasciti). In questo elenco dovranno essere compresi anche i terreni (con qualsiasi destinazione) non facenti parte dei complessi immobiliari utilizzati dalla parrocchia. Nella quarta tappa andranno esaminate eventuali proposte per valorizzazione dei beni sfitti e non

utilizzati: alienazione, locazione o comodato gratuito per attività comunque in collegamento con la parrocchia (società sportive, associazioni, opere di accoglienza e carità). Dopo avere esaminato la situazione complessiva, a seguito di riflessioni svoltesi nelle parrocchie, nei vicariati e negli organismi diocesani – Consiglio episcopale presbiterale, pastorale – e nelle riunioni dei vicari delle zone pastorali, si registrano ad oggi quattro diverse situazioni: parrocchie già accorpate; parrocchie di cui è stato deciso l'accorpamento; parrocchie il cui accorpamento è previsto all'avvicendamento del parroco; parrocchie di cui si auspica un futuro accorpamento. Per quanto riguarda le **parrocchie già accorpate**, nel Vicariato cittadino «Centro Storico» le parrocchie di S. Barnaba e S. Agostino sono state accorpate con decreto del 1 agosto 2018 e hanno dato origine alla parrocchia di S. Agostino-S. Barnaba. La parrocchia di S. Maria Assunta nella Metropolitana («parrocchia del Duomo») è stata soppressa con decreto del 5 gennaio 2019; il territorio è stato diviso tra le altre parrocchie del Centro storico. Le parrocchie di S. Giuseppe e S. Biagio sono state accorpate con decreto del 1 giugno 2019 e, integrando una parte della parrocchia del Duomo, hanno dato origine alla parrocchia di S. Giuseppe-S. Biagio.

In riferimento alle **parrocchie di cui è stato deciso l'accorpamento**, nel Vicariato cittadino «Centro Storico» le parrocchie di S. Pietro e S. Francesco saranno accorpate e, integrando una parte della parrocchia del Duomo, daranno origine alla parrocchia di S. Francesco-S. Pietro. Nel Vicariato del Dragone, le parrocchie dell'Unità Pastorale «Frassinoro» – Cargedolo, Frassinoro, Lago, Piandelagotti,

Riccovolto e Sassatella – saranno accorpate e daranno origine alla parrocchia unica di Frassinoro, per la quale verrà decisa la nuova denominazione; le parrocchie dell'Unità Pastorale «Montefiorino» – Casola, Farneta, Guscio, Montefiorino, Rubbiano e Vitriola – saranno accorpate e daranno origine alla parrocchia unica di Montefiorino, per la quale verrà decisa la nuova denominazione. Nel Vicariato della Bassa, le parrocchie dell'Unità Pastorale «Camposanto» – Camposanto e Cadeoppi – saranno accorpate e daranno origine alla parrocchia unica di Camposanto, per la quale verrà decisa la nuova denominazione; le parrocchie dell'Unità Pastorale «Cavezzo» – Cavezzo, Disvetro e Motta – saranno accorpate e daranno origine alla parrocchia unica di Cavezzo, per la quale verrà decisa la nuova denominazione; le parrocchie dell'Unità Pastorale «Medolla» – Camurana, Medolla, Villafranca – saranno accorpate e daranno origine alla parrocchia unica di Medolla, per la quale verrà decisa la nuova denominazione; le parrocchie dell'Unità Pastorale «S. Prospero» – S. Prospero, S. Lorenzo della Pioppa, S. Pietro in Elda e Staggia – saranno accorpate e daranno origine ad una parrocchia unica per la quale verrà decisa una nuova denominazione. Nel Vicariato della Pedemontana Est, le parrocchie dell'Unità Pastorale «Spilamberto» – S. Adriano III papa e S. Giovanni Battista – saranno accorpate e daranno origine ad una parrocchia unica per la quale verrà decisa una nuova denominazione. Nel Vicariato di Campogalliano – Nonantola – Soliera le parrocchie appartenenti all'Unità Pastorale «Campogalliano» – Campogalliano e Saliceto Buzzalino – saranno accorpate e daranno origine ad una parrocchia unica per la quale verrà decisa una nuova denominazione.



La Basilica abbaziale di Nonantola, concattedrale dell'arcidiocesi, vista dall'alto. Sotto, l'arcivescovo di Modena-Nonantola Erio Castellucci

come sotto-conti, le amministrazioni delle contabilità precedenti. Anche i registri per i diversi sacramenti (battesimo, cresima, matrimonio e funerale) saranno unici e unico il sigillo (cf. can. 535). Si può ricordare che già l'Arcivescovo Bartolomeo Santo Quadri, nel «Regolamento parrocchiale in materia amministrativa» del 24 giugno 1992, al n. 5 del cap. II («La rappresentanza legale»), data «la situazione concreta di sempre minore consistenza di molte entità parrocchiali raggruppate sotto la guida di un unico parroco», auspicava di giungere in questi casi alla «fusione in un'unica entità giuridica». L'unione di diverse parrocchie favorisce lo snellimento burocratico, a vantaggio soprattutto dei parroci, liberando risorse mentali e spirituali per la pastorale. Inoltre rappresenta un incentivo per il popolo di Dio a trovare maggiori occasioni di convergenza: quando si formano un unico Consiglio pastorale e un unico Consiglio economico, pur rispettando la rappresentatività delle ex-parrocchie precedenti, si favorisce certamente la collaborazione, la convergenza nell'elaborazione di progetti a vantaggio di tutti e il superamento di inutili e anacronistici particolarismi.

Il terzo aspetto analizzato è stato quello **economico-gestionale**. Alla luce di quanto esposto nelle due ultime Lettere Pastorali e in seguito al lavoro intrapreso, finalizzato ad una «semplificazione» delle nostre parrocchie, risulta fondamentale una riflessione sul «patrimonio immobiliare» esistente e sul suo utilizzo. Per questa verifica, da portare avanti costantemente nelle parrocchie, occorre tenere presenti alcuni criteri che valgono non solo per i beni immobili ma, più in generale, per la gestione delle risorse materiali nella Chiesa. Il primo è che deve essere sempre chiara la provenienza dei beni, siano essi mobili o immobili: denaro o strutture di provenienza equivoca o manifestamente illegale, rimangono sempre «sporchi» anche quando sono donati «a fin di bene», e quindi vanno rifiutati. Il secondo è che occorre essere sempre attenti all'uso pastorale del denaro e delle strutture, ossia alla loro rispondenza – diretta o indiretta – alle finalità dell'evangelizzazione, del culto e della carità. Per il sostentamento del clero, invece, esiste l'Istituto Diocesano apposito, che ha una amministrazione e una gestione autonoma, coordinata però insieme a tutta la

A partire dal prossimo autunno sarà avviata una riflessione sul patrimonio immobiliare esistente nelle parrocchie e sul suo utilizzo. L'obiettivo è quello di valorizzare nel migliore dei modi beni e strutture a disposizione

diocesi. Questa dimensione pastorale comporta l'obbligo della trasparenza, rendendo pubblici i bilanci a qualunque livello; e comporta il dovere di evitare lo spreco e il lusso, che di per sé costituiscono una contro-testimonianza. Il terzo è che occorre muoversi, nella gestione dei beni, dentro le leggi dello Stato, senza alcuna deroga motivata da qualsivoglia buona intenzione. Se si deve scegliere, è meglio chiudere una struttura o rinunciare ad una somma di denaro, piuttosto che favorire dei procedimenti illegali o sospetti. Notizie di cronaca e il «sentire comune» identificano la Chiesa, come proprietaria di un ingente patrimonio immobiliare. È chiaro che si tende a considerare indistintamente enti diversi – Arcidiocesi, parrocchie, ordini religiosi, Fondazioni, Opere Pie, Istituto Diocesano Sostentamento Clero, etc. – senza fare distinzioni di utilizzo e di vincoli eventuali. Ed è ugualmente evidente, per chi conosce la realtà, che molte strutture e opere sono in realtà portate avanti «in perdita» economica. Il lavoro che verrà proposto a ciascuna parrocchia, seguito da un organismo diocesano opportunamente nominato e sarà attivo dall'autunno 2019, prevede le seguenti tappe. La prima è il censimento del patrimonio immobiliare esistente con allegata documentazione (atto di provenienza, visura catastale). Per ciascun immobile si richiederà la compilazione di una scheda (che verrà fornita) nella quale verrà indicato lo stato manutentivo dell'immobile e il suo utilizzo. La seconda tappa è l'individuazione degli edifici utilizzati per attività pastorali, di culto e per opere caritative indispensabili alla vita della parrocchia. Anche in questo caso sarà utile una valutazione sullo stato manutentivo e sui costi di gestione. In particolare per centri sportivi, sale riunioni, sedi Caritas, palestre, scuole, è fondamentale effettuare una verifica a livello di Unità Pastorale e di Vicariato, al fine di evitare «doppie strutture» a poca



«Una parrocchia non vive solo nella Messa ma anche di relazioni: occorre quindi avere un "numero minimo" di persone perché diventi davvero una comunità di fedeli» scrive Castellucci

IL DECRETO

prosegue da pagina 2

Nel Vicariato di Pavullo nel Frignano le parrocchie appartenenti all'Unità Pastorale «Pavullo Sud» - Sassoguidano e Verica - saranno accorpate e daranno origine ad una parrocchia unica per la quale verrà decisa una nuova denominazione; le parrocchie appartenenti all'Unità Pastorale «Pavullo Nord» - Camurana e Benedello - saranno accorpate e daranno origine ad una parrocchia unica per la quale verrà decisa una nuova denominazione; le parrocchie appartenenti all'Unità Pastorale «Pavullo Centro» - Pavullo nel Frignano e Monteobbizzo - saranno accorpate e daranno origine ad una parrocchia unica per la quale verrà decisa una nuova denominazione; le parrocchie appartenenti all'Unità Pastorale «Polinago» - S. Martino Vallata e Cassano - saranno accorpate e daranno origine ad una parrocchia unica per la quale verrà decisa una nuova denominazione; le parrocchie appartenenti all'Unità Pastorale «Lama Mocogno» - Cadignano e Mocogno - saranno accorpate e daranno origine ad una parrocchia unica per la quale verrà decisa una nuova denominazione. Per le parrocchie il cui accorpamento è previsto all'avvicendamento del parroco, nel Vicariato cittadino «Crocetta» - S. Lazzaro le due parrocchie appartenenti all'Unità Pastorale «Crocetta» - S. Anna ai Torrazzi e S. Matteo - saranno accorpate, rispettivamente alla parrocchia SS. Crocifisso e Albareto. Nel Vicariato cittadino «S. Agnese», le due parrocchie appartenenti all'Unità Pastorale «S. Agnese» - Collegarola e S. Donnino Nizzola - saranno accorpate alla parrocchia Collegara - S. Damaso e daranno origine ad una parrocchia unica per la quale verrà decisa una nuova denominazione. Nel Vicariato della Bassa, le due parrocchie appartenenti all'Unità Pastorale «Finale» - Finale Emilia e Reno Finale - saranno accorpate nell'unica parrocchia di Finale Emilia. Nel Vicariato della Pedemontana Est, le due parrocchie appartenenti all'Unità Pastorale «Savignano» - Mulino e Savignano - saranno accorpate e daranno origine ad una parrocchia unica per la quale verrà decisa una nuova denominazione. Nel Vicariato della Pedemontana Ovest, le due parrocchie appartenenti all'Unità Pastorale «Castelnuovo Rangone» - S. Maria di Mugnano e S. Martino di Mugnano - saranno accorpate alla parrocchia di Portile e daranno origine ad una parrocchia unica per la quale verrà decisa una nuova denominazione. Nel Vicariato di Serramazzoni, l'Unità Pastorale «S. Dalmazio» potrà essere riconfigurata

come segue: Denzano potrà essere unita a Marano, entrando nel Vicariato «Pedemontana Est», le tre parrocchie di Riccò, S. Dalmazio e Ospitalotto potranno essere accorpate e daranno origine ad una parrocchia unica per la quale verrà decisa una nuova denominazione. L'Unità Pastorale «Serramazzoni» potrà essere riconfigurata attorno a due parrocchie, per le quali verrà decisa una nuova denominazione: Serramazzoni, Selva, Pompeano, Faeto, Sassomorello, Monfestino, Granarolo e Pazzano; Ligorano, Valle, Montagnana e Rocca S. Maria. Tra le parrocchie di cui si auspica l'accorpamento in futuro, nel Vicariato

Nella nuova mappa spazio alle diaconie

Sono tre le situazioni future per le parrocchie previste nel decreto pastorale. Ci saranno centri parrocchiali più grandi, nei quali abiterà il parroco o una comunità presbiterale, che coordineranno tutti i servizi e le esperienze che caratterizzano la parrocchia: liturgia, catechesi, carità e fraternità. Altre parrocchie diventeranno diaconie, cioè luoghi che nel territorio potranno fare da punti di riferimento per la liturgia domenicale e per altre esperienze ecclesiali. Le chiese appar-

tenenti alle diaconie diventeranno «chiese sussidiarie» e saranno regolate, insieme alle loro eventuali strutture da una normativa diocesana apposita. Alcune chiese e strutture, considerate poco adatte per la celebrazione della liturgia domenicale, non potranno essere curate come le chiese officiate e le canoniche abitate. Se in tali situazioni vi fossero strutture utilizzabili in altro modo si valuterà se alienarle o utilizzarle da parte della grande parrocchia.

prevede per le attuali parrocchie tre possibili situazioni, che dovranno essere valutate dai consigli pastorali ed economici del territorio, in accordo con la Diocesi. Vi saranno centri parrocchiali più grandi, nei quali abiterà normalmente il parroco o una comunità presbiterale; questi centri faranno da perno e motore sul territorio e coordineranno, insieme alle piccole comunità circostanti, tutti i servizi e le esperienze che caratterizzano la parrocchia: liturgia, catechesi, carità e fraternità.

Alcune delle attuali parrocchie diventeranno diaconie, cioè luoghi che nel territorio potranno fare da punti di riferimento per la liturgia domenicale e per altre esperienze ecclesiali da valutare nei singoli casi, come ad esempio una segreteria parrocchiale, alcuni momenti di incontro e di preghiera, qualche occasione sportiva, una sagra o una festa, l'attività di un oratorio e così via. Sarà dunque utile individuare le potenzialità di ciascuna «diaconia», ad esempio la possibilità di ospitare in canonica un diacono, una casa-famiglia o un animatore che favorisca il contatto con il centro parrocchiale, fungendo da punto di riferimento. Le chiese appartenenti alle diaconie diventeranno «chiese sussidiarie» e saranno regolate, insieme alle loro eventuali strutture (canonica, teatrino, terreno, edifici e così via) da una normativa diocesana apposita. Alcune chiese e strutture invece, considerate poco adatte per la celebrazione della liturgia domenicale, non potranno essere curate come le chiese officiate e le canoniche abitate. Se in tali situazioni vi fossero strutture utilizzabili in altro modo, il Consiglio pastorale e il Consiglio economico, in accordo con la Diocesi, dovrà valutare se alienarle o utilizzarle da parte della grande parrocchia. Nelle ultime due situazioni, se la canonica è agibile o può esserlo facilmente, occorre verificare se si possa studiare l'abitazione in tali luoghi di qualche realtà caritativa. Va caldeggiata infine una proposta emersa nel corso delle



La pieve di San Silvestro Papa a Fanano (foto di Roberto Leoni). Sotto, la chiesa di San Lorenzo Martire a Nirano

cittadino «S. Faustino - Madonna», l'Unità Pastorale «Madonnina» potrà essere riconfigurata attorno a due parrocchie, per le quali potrà essere decisa una nuova denominazione: Madonnina e Freto; Citanova, Cognento e Marzaglia; l'Unità Pastorale «Saliceta San Giuliano» potrebbe diventare nel tempo una parrocchia unica, per la quale potrà essere decisa una nuova denominazione, avviando già fin da ora una collaborazione stretta fra le tre parrocchie S. Paolo, Saliceta S. Giuliano e S. Rita. Nel Vicariato del Cimone, l'Unità Pastorale «Fanano - Sestola - Montecreto», attualmente formata da 16 parrocchie, potrà essere riconfigurata attorno alle tre parrocchie che le danno il nome; l'Unità Pastorale «Fiumalbo - Pieve - Riolutano», attualmente formata da 12 parrocchie, potrà essere riconfigurata attorno alle tre parrocchie che le danno il nome. Nel Vicariato del Dragone, l'Unità Pastorale «Palagano», seguendo l'esempio delle costituenti parrocchie «Frassinoro» e «Montefiorino», potrà passare dalle attuali sei parrocchie a una o due parrocchie. Nel Vicariato della Pedemontana Est, l'Unità Pastorale «Marano», attualmente formata da tre parrocchie - Marano, Festa e Villabianca - potrà diventare una parrocchia unica, integrando anche la parrocchia di Denzano, appartenente al medesimo comune. Nel Vicariato della Pedemontana Ovest, le due parrocchie appartenenti all'Unità Pastorale «Fiorano», Nirano e Spezzano, potranno essere accorpate in un'unica parrocchia. Nel Vicariato «Campogalliano - Nonantola - Soliera», le quattro parrocchie denominate «Quattro Ville» - Ganaceto, Lesignana, S. Pancrazio e Villanova - potranno convergere in un'unica parrocchia, per la quale potrà essere scelta una nuova denominazione; le quattro parrocchie che compongono questa Unità Pastorale - Nonantola, Bagazzano, Redù e Rubbiara -

La riforma tiene conto del «tempo» e del fatto che l'attività pastorale in alcune parrocchie è diversa in base alle stagioni. Ad esempio, è possibile che in estate una comunità cittadina e una montana possano «gemellarsi»

potranno convergere nell'unica parrocchia di Nonantola, di cui sarà data nuova denominazione. Nel Vicariato di Pavullo nel Frignano, le 37 attuali parrocchie di questo Vicariato potranno essere unite in modo da formare quattro grandi aree pastorali, che in futuro potranno diventare altrettante parrocchie: Pavullo Nord (attuali: Benedello, Camurana, Coscogno, Crocette, Montebonello, S. Antonio di Padova), Pavullo Sud (attuali: Castagneto, Iddiano, Montorso, Niviano, Sassoguidano, Verica, Frassinetti, Miceno, Montecuccolo, Monteobbizzo, San Bartolomeo, Camatta, Gaiato, Monzone, Olina, Renno), Polinago (attuali: Brandola, Cassano, Gombola, Morano, Pianorso, Polinago, S. Martino Vallata) e Lama Mocogno (attuali: Barigazzo, Cadignano Mirasole, Lama, Mocogno, Montecenero, Sassostorno, Vaglio). Nel Vicariato di Zocca, le attuali 26 parrocchie che formano il Vicariato, raggruppate in tre Unità Pastorali - «Guiglia», «Montese» e «Zocca» potranno in futuro riunirsi attorno a tre grandi parrocchie, che potranno prendere il nome dalle tre suddette Unità Pastorali. Non tutte le parrocchie della diocesi sono menzionate in questo decreto: per alcune, infatti, non è stata ancora avanzata qualche ipotesi di collaborazione più stretta o di accorpamento. Si delinea, in conclusione, una mappa che

reflessioni di questi anni. La riforma territoriale può essere portata avanti tenendo conto non solo dello «spazio» ma anche del «tempo», cioè del fatto che in alcune parrocchie l'attività pastorale è molto diversa nelle varie stagioni. In città, ad esempio, e in generale in pianura, il periodo estivo (giugno-settembre) è piuttosto spento, mentre in montagna accade l'inverso. È possibile, verificate ovviamente le rispettive disponibilità, che una parrocchia cittadina possa «gemellarsi» nel periodo estivo con una parrocchia montana, favorendo in questo modo le celebrazioni liturgiche e alcune attività pastorali in montagna e dando alle comunità della pianura la possibilità di vivere momenti di ristoro e di relazione con le comunità montane. Emerge anche in questa esperienza, già avviata in Diocesi, quanto sia preziosa la figura dell'animatore di comunità, che tenga viva la presenza sul territorio e coordini le attività con la parrocchia cittadina gemellata. Conseguo queste note alla riflessione del presbitero, dei diaconi, dei religiosi e dell'intero popolo di Dio, nella fiducia che lo Spirito ci chiama oggi più che mai a leggere i «segni dei tempi» e rafforzare la missione, senza rassegnazioni e lamentazioni, ma con il rinnovato entusiasmo di chi crede che Cristo sia vivo e presente nella storia.

Erio Castellucci, arcivescovo



«L'unione di diverse parrocchie rende più snella la burocrazia a vantaggio dei parroci, liberando risorse mentali e spirituali per la pastorale», afferma nel documento l'arcivescovo



Gallie cantu

a cura di don Tommaso Mastrandrea

«Hansel e Gretel»: che brutta storia

È una brutta storia, non la favola dei fratelli Grimm, ma quella dei dirigenti del «Centro Studi Hansel e Gretel onlus» di Moncalieri (Torino), coinvolti in una vicenda di plagio su bambini indotti a raccontare storie inesistenti di violenze subite dai genitori. Il Gallo del Mattino mi guarda stralunato. È appena tornato dalle ferie e non ha seguito la cronaca dei fatti accaduti a Bibbiano (Reggio Emilia), dove la polizia ha scoperto un'organizzazione di adulti insospettabili (educatori, psicologi, politici) che speculava su bambini di famiglie in difficoltà per sottrarli ai genitori e affidarli a famiglie «amiche» con il corrispettivo beneficio economico. La favola dei fratelli Grimm racconta invece di due

genitori, poverissimi, che non sapendo come sfamare i propri figli, Hansel e Gretel, li abbandonano nel bosco, sperando che qualcuno di buon cuore li accolga e offra loro una sorte migliore. In realtà, una strega cattiva li fa entrare a casa sua e li mette all'ingrasso, per poi mangiarseli. Ma i due fratellini sono svegli. Spingono la vecchietta nel forno pronto per loro, e se ne tornano a casa portandosi via le ricchezze della strega. Come molte favole anche questa è un po' macabra, ma almeno assolve alla funzione di imprimere nella mente quali sono le cose buone e quali sono quelle cattive. Le colonnine di allerta che ci vengono dalla cronaca e dalla favoletta, naturalmente, ci inducono a schierarci dalla parte

delle piccole vittime, mettendoci a fianco dei genitori defraudati. L'iniziazione alla vita cristiana dei più piccoli è la vera alternativa ai mascalzoni che rubano l'anima ai ragazzi. A chi tocca questo compito così arduo? Alla comunità ecclesiale, alla testimonianza della parrocchia nel suo insieme: incontri, oratorio, accoglienza, Caritas, assemblee liturgiche, cura degli anziani, partecipazione dei genitori e dei giovani all'azione della catechesi. Tutti siamo chiamati a difendere i piccoli, perché tutti chiamati alla trasmissione del dono della fede, vicino ai pastori, non tanto per trasmettere la dottrina, quanto per dare testimonianza della gioia di vivere, che è nel Vangelo di Gesù. Il Gallo mi ferma: «Belle

parole, bravo!». Mi fa capire di mettere i piedi per terra. Poi aggiunge: «Ma tu, avresti un modello da proporre ai più piccoli per aiutarli a incontrare e a conoscere Gesù?». Io ce l'avrei, e non si tratta di un santo della porta accanto, ma sono quasi certo che potrebbe suscitare un certo entusiasmo tra i piccoli. È Bulldozer, ovvero Bud Spencer. Pugno grosso e cuore grande. Capace di far capire come si vince la partita della vita, buttando fuori campo quelli del «Centro Studi Hansel e Gretel onlus» e tutta la cricca dei sanguisuga. «Però, nel Vangelo non c'è uno come Bulldozer» sostiene il Gallo. E il Cireneo allora? Forse era uno smilzo? Comunque, Gesù ne ha fatte più grosse di Bulldozer. At salut.

pellegrinaggi

Appuntamento alle Budrie con santa Clelia Barbieri

Il prossimo fine settimana le Budrie di San Giovanni in Persiceto, nel bolognese, saranno in festa per la ricorrenza di santa Clelia Barbieri (1847-1870), fondatrice delle Suore Minime dell'Addolorata, presenti nel modenese da un secolo, fra Spilamberto, Formigine e Ligorano. Santa Clelia, l'umile ragazza delle campagne persicetane che fondò una congregazione per occuparsi della catechesi dei fanciulli e dell'assistenza ai bisognosi, è stata beatificata da san Paolo VI nel 1969 e canonizzata da san Giovanni Paolo II nel 1989. Saranno numerosi, come da tradizione, i pellegrini modenesi che raggiungeranno il Santuario bolognese in occasione delle celebrazioni. Venerdì, alle 20.30, la Messa sarà presieduta dall'arcivescovo ausiliare emerito di

Bologna, monsignor Ernesto Vecchi. Sabato, nel giorno della festa, alle 7.30 saranno celebrate le lodi, seguite dalla Messa delle 8.30, presieduta da monsignor Gabriele Cavina, parroco delle Budrie, con partecipazione delle Case della Carità. Alle 10 la Messa sarà presieduta dal vicario generale dell'arcidiocesi felsinea, monsignor Stefano Ottani. Alle 16 inizierà l'adorazione eucaristica, seguita dalla celebrazione dei Vespri alle 18, presieduta da monsignor Amilcare Zuffi, vicario foraneo. Alle 20 la recita del Rosario precederà la Messa, che avrà luogo alle 20.30, in forma di solenne concelebrazione presieduta dall'arcivescovo di Bologna, monsignor Matteo Maria Zuppi. Tutti i sacerdoti presenti potranno concelebrazionare e per i pellegrini saranno disponibili confessori nel corso dell'intera giornata. (F.G.)

Lo scorso sabato 29 giugno, nella solennità dei santi Pietro e Paolo, una concelebrazione, presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci, ha chiuso l'anno giubilare dei benedettini

«Il tempo della fede sfocia nell'eternità»

DI FRANCESCO GHERARDI

Sabato 29 giugno, nella solennità dei Santi Pietro e Paolo, una concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci ha chiuso ufficialmente l'anno giubilare straordinario per il 500° della consacrazione della Basilica abbaziale di San Pietro dei padri benedettini in Modena. La Messa solenne è stata celebrata da numerosi sacerdoti, a cominciare dai benedettini del cenobio modenese, con il priore dom Stefano de Pascalis, mentre il cappellano dell'Accademia militare don Manuel Paganuzzi ha svolto la funzione di cerimoniere. La storia del monastero e della sua Basilica si perde nel tempo: il cenobio benedettino costituisce la più antica comunità religiosa modenese, anche se la sua vita ha conosciuto vicissitudini complesse e momenti di interruzione. Il complesso attuale risale a quando, a partire dal 1343, i benedettini riformati della congregazione di Santa Giustina di Padova ottennero da papa Eugenio IV il possesso dell'abbazia modenese, risalente al X secolo ma oramai in decadenza. Nel 1475 fu avviato il cantiere della nuova chiesa, la cui prima pietra fu posta negli scavi di fondazione il 5 agosto 1476. Il cantiere, sorto sotto gli auspici di Ercole I d'Este, era imponente per l'epoca e in rapporto alle dimensioni della città. La Basilica abbaziale venne consacrata solennemente l'11 aprile 1518 dal vescovo titolare di Gerapoli Tommaso Forni, che faceva le veci del vescovo di Modena di allora, il cardinal Ippolito d'Este. L'anno giubilare straordinario appena terminato era stato aperto il 29 giugno dell'anno scorso, con un pontificale solenne presieduto dall'arcivescovo e ha consentito a chi lo desiderava di ottenere l'indulgenza plenaria alle solite condizioni, con la visita alla Basilica abbaziale, nel corso di questi dodici mesi. L'omelia di monsignor Castellucci è stata incentrata proprio sulla dimensione del tempo nella vita cristiana: «Durante la celebrazione è stato ripetuto la frase "nei secoli dei secoli" - ha detto l'arcivescovo - Noi parliamo di eternità, perché la dimensione della fede non ha tempo: va oltre il cerchio del tempo ed è quella nostalgia che il Signore ci ha messo nel cuore». Il tempo, per il cristiano, diventa innanzitutto un «tempo del cuore», perché «ognuno di noi ha avuto un'ora, un attimo

L'antica basilica abbaziale dei monaci cassinesi è stata per dodici mesi al centro di numerosi eventi per il 500° anniversario della sua consacrazione, avvenuta l'11 aprile 1518

che lo ha segnato, come san Paolo resta segnato per tutta la vita da quell'istante sulla via di Damasco, o san Pietro dal momento in cui Gesù gli dice: "Tu sei Pietro" e questi attimi ci danno il senso di un tempo, quello della fede, che sfocia nell'eternità». Ammirando i tesori della chiesa di San Pietro, cinque volte centenaria, le lapidi sepolcrali, come quella di Alessandro Tassoni, o le armi gentilizie che adornano le cappelle laterali, verrebbe da ripetere con il salmista «Mille anni ante oculos tuos tamquam

dies hesternae, quae praeteriit» («Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri, che è trascorso», Salmo 89), al pensiero di quante generazioni si sono succedute in questi cinque secoli e, allo stesso tempo, di quanto ciò non sia che un piccolo frammento nel cammino colossale dei milioni e dei miliardi di anni che ci separano dalla Creazione. Paradossalmente, nella storia antichissima del nostro pianeta, i duemila anni di cammino della Chiesa sono pochissimi e giovane e fresca è ancora la Buona notizia, al cui annuncio Pietro, il pescatore di Galilea, e il colto Paolo hanno dedicato l'esistenza. Allora, anche un anno di celebrazioni per il quinto centenario, arricchite da conferenze e giornate di studi sul monachesimo benedettino e sul monastero modenese, nonché dal restauro dell'antico e pregevole organo Facchetti-Ruffatti, si liberano dalla patina antiquaria che rischia sempre di avvolgere questo genere di iniziative, per diventare occasioni di approfondimento e di rilancio nel segno della perenne novità del messaggio evangelico per l'uomo di ogni tempo.

Pavullo, l'asilo di Villa Prediera compie 50 anni



L'asilo in una vecchia cartolina

DI DAVIDE VENTURELLI

Si avvicina un importante anniversario per la scuola d'infanzia di Villa Prediera, che nel prossimo anno scolastico festeggerà i cinquant'anni di fondazione. Il rinomato asilo pavullese aprì i battenti infatti nel 1970, anche se la struttura che lo ospita, posta su un colle che domina la conca di Pavullo, è molto antica. Il nome deriva dal dialetto «preda», ovvero pietra, e fino agli anni '20 era la casa padronale di un grande podere della famiglia Minelli. Negli anni successivi divenne proprietà del Consorzio antituberculare provinciale di Modena, che vi allestì il Dispensario a servizio della popolazione del Frignano. Le suore Figlie dell'O-

riorio arrivarono per la prima volta nel 1944, per assistere le giovani sfollate da Modena a causa degli eventi bellici. Nel dopoguerra le suore

l'istituto

Le suore giunsero in paese nel 1944, in piena guerra. Nel 1970 sorse la scuola materna

periora suor Carla Calderoni - la casa era messa molto male, bisognava andare a letto con l'ombrello. L'impegno della Madre Generale suor I-

nes Bergonzini per il recupero fu encomiabile». Dal 1970 a oggi le Figlie dell'Oratorio hanno sempre gestito la scuola d'infanzia, prima solo con personale religioso, recentemente con maestre laiche abilitate. La comunità religiosa oggi conta 22 suore, alcune delle quali sono ospite dei locali adibiti a casa di riposo e infermeria, mentre a curare

l'assistenza spirituale è da molti anni don Carlo Maletti. La scuola dell'infanzia, con 84 bambini divisi in tre sezioni miste, continua a distinguersi per lo stile educativo di alto livello, improntato a uno stretto rapporto tra scuola e famiglia, e presentando un'ampia offerta formativa che include visite alla biblioteca, educazione motoria, musicale, numerose uscite didattiche, nonché recite e spettacoli in occasione delle festività e un nuovo progetto di insegnamento della lingua inglese. Immersa nel verde di un grande parco e in un'atmosfera gioiosa e aperta, Villa Prediera ha ospitato intere generazioni di piccoli pavullesi ed è pronta a raccogliere tutte le sfide educative per le generazioni future.

Il «no» a un meccanismo penalizzante

Un no secco è quello che arriva da Lapam Confartigianato allo sconto sulle fatture per gli interventi relativi all'ecobonus e al sismabonus, previsto dal Decreto Crescita.

«La misura che contestiamo - sostengono i presidenti del Comparto Costruzioni Lapam Confartigianato - è stata approvata definitivamente dal Senato e prevede che i cittadini che effettuano lavori di riqualificazione energetica o antisismici, possano chiedere, in alternativa alla detrazione fiscale dal 50% all'85% spalmabile in 10 anni, uno sconto immediato sulle fatture da parte dell'impresa che ha realizzato i lavori.

Sconto che l'impresa potrà farsi rimborsare dallo Stato tramite un corrispondente credito d'imposta da utilizzare esclusivamente in compensa-

zione, in cinque anni. Inoltre, l'impresa potrà scegliere di cedere il credito così acquisito ai suoi fornitori di beni e servizi. Non potrà invece cederlo a istituti di credito e intermediari finanziari». Lapam Confartigianato attacca: «Questo meccanismo penalizza proprio le migliaia di piccole imprese del "sistema casa" che non dispongono della capacità finanziaria per "anticipare" lo sconto al cliente e non sono in grado di sopportare l'onerosità dell'operazione di cessione del credito. Di fatto, con la misura del Decreto crescita rischiano di essere tagliate fuori dal mercato». Lapam Confartigianato ha sempre contestato lo sconto in fattura perché premia i grandi a discapito dei piccoli. Si rischia, infatti, di creare una distorsione del mercato in cui soltanto

a cura di



i fornitori più strutturati e dotati di elevata capacità organizzativa e finanziaria potranno anticipare ai clienti la liquidità necessaria a ottenere lo sconto, e disporranno della capienza fiscale sufficiente per compensare il credito di imposta. «Si finirebbe per creare un grande "supermarket di moneta virtuale" che verrà gestita da grandi gruppi industriali e dalle principali multiutility, oggi fortemente presenti nel mercato della fornitura di prodotti e nell'offerta di servizi relativi all'ecobonus. Per noi, e per migliaia di piccoli imprenditori, questo sistema non è accettabile e come Confartigianato faremo ricorso all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato».

La seconda edizione di «E...state a Bastiglia»

Quest'anno, a Bastiglia va in scena la seconda edizione di «E...state a Bastiglia», con alcuni appuntamenti per trascorrere liete serate sfidando l'afa estiva. Il primo appuntamento si è svolto ieri sera, presso il cortile della Biblioteca Comunale e altri luoghi del centro, con lo spettacolo Fare ancora il Filo, della Compagnia Serraglio di Baladam, fondata dal regista e attore mirandolese Pierre Campagnoli. Il prossimo appuntamento sarà martedì sera, alle 21, con Pater in manus tuas, al Santuario della Beata Vergine delle Grazie (San Clemente), all'interno dell'annuale rassegna intercomunale Armoniosamente, sulle antiche sponde, organizzata dalle Associazioni Cantieri d'arte e Amici dell'organo «J. S. Bach». La Corale Domenico Stella e il Coro Città di Piero sono i due più longevi cori di Sansepolcro. Dopo

l'iniziativa

Da ieri a fine luglio, il comune della Bassa sfiderà l'afa estiva con serate musicali in piazza Repubblica

anni di collaborazione si sono uniti creando un nuovo statuto ma anche altre forme artistiche che ci verranno proposte nell'affascinante scenario del seicentesco Santuario della Beata Vergine delle Grazie. Il 19 luglio, piazza Repubblica sarà immersa dalle 21 in una serata interamente dedicata alla danza: i maestri della scuola «Art&tango» porteranno in scena uno spettacolo di cultura tanghera in cui verrà narrata la storia del Tango e le

danze argentine quali Canyengue, Vals e Milonga, mentre il 21 luglio, nel 50° anniversario dello sbarco dell'uomo sulla luna, si esibirà il trio acustico «That's all folks» che rivisiterà alcuni grandi protagonisti del cantautorato italiano e internazionale, seguito dal «Giuliano Swing Band 5tet», che presenterà classici brani del genere swing di fama internazionale. Il 26 luglio, il mese si concluderà con l'inaugurazione della sede dell'Associazione «La Clessidra», alle 21, presso la Casa del Volontariato in Piazza della Repubblica 49. L'Associazione culturale «La Clessidra» di Nonantola da qualche anno ha visto formarsi un nutrito gruppo di volontari sul territorio comunale di Bastiglia che animano il paese con contributi artistici, culturali e di impegno sociale. (F.G.)

Spilamberto

Campane a festa per Sant'Adriano

Spilamberto vanta un ricco repertorio di musica sacra e popolare. In questo paese di confine nei secoli scorsi, al fine di evitare i «balzelli» fra Stato Pontificio e Ducato Estense, Serafino Golfieri da Bologna iniziò la fusione delle campane proseguita poi dalla famiglia Cavani. L'esistenza singolare di due chiese parrocchiali, l'una di fronte all'altra, ha fatto sì che anche a livello «campane» si facesse a gara chi suonasse meglio. Uno dei migliori campanari italiani è nato proprio qui: il maestro Eugenio Storci promotore della rinata fiera di San Giovanni nel 1967 e cofondatore della corale nel 1969, deceduto nel 1986. In ricordo di questo illustre e valente maestro suonatore di campane in occasione della fiera di San Giovanni si svolge la rassegna campanaria interprovinciale a lui dedicata durante le celebrazioni dei due patroni di Spilamberto, san Giovanni Battista (24 giugno) e sant'Adriano III papa (8 luglio, posticipata alla seconda domenica di luglio). Anche quest'anno, la rassegna ha visto la partecipazione dei migliori maestri campanari coordinati dall'Unione campanari modenesi, a partire dall'inaugurazione della fiera, il 21 giugno. Domenica 14 luglio, le campane a festa concluderanno l'edizione numero 23 della rassegna campanaria nella festa patronale di Sant'Adriano III papa, con l'intervento alla solenne celebrazione eucaristica delle 10.30 presieduta dal parroco don Davide Sighinolfi con la presenza delle autorità. Graziano Giacobazzi



Un momento della solenne concelebrazione eucaristica del 29 giugno scorso



Etica della vita
a cura di don Gabriele Semprebon

Un uso «compassionevole»

Forse non tutti sanno che, può esserci un uso «compassionevole» di un farmaco. L'espressione «uso compassionevole» deriva dall'inglese «compassionate use», è un termine un po' ambiguo: generalmente, si intende, per un paziente, la possibilità di accedere all'uso di un farmaco che, intuitivamente, potrebbe dare qualche risultato positivo rispetto alla patologia di cui egli è affetto, ma, che è ancora in fase sperimentale e quindi non fruibile sul mercato. Si pensi, per esempio, in ambito oncologico, a quante ansie si creano quando somministrate diverse linee

di chemioterapia, ancora la situazione rimane pressoché invariata o fatica a migliorare. Davanti a questo quadro si cercano di giocare tutte le carte. Le modalità pratiche per accedere al farmaco in sperimentazione e la categoria di «uso compassionevole» variano da Paese a Paese. La legislazione italiana prevede due possibilità per l'uso di un farmaco sperimentale al di fuori di una sperimentazione clinica. La prima è la possibilità di utilizzare farmaci non ancora autorizzati ma, per i quali, sono già disponibili i risultati di fase II; la seconda è che il farmaco sia stato oggetto di

sperimentazione di fase III nella stessa indicazione terapeutica per cui si necessita l'uso e, in casi particolari, di fase II. Inoltre, i dati disponibili devono essere sufficienti per poter formulare un giudizio favorevole sul profilo dell'efficacia e di tollerabilità del farmaco. Questa modalità di approccio («in extremis», ha certamente il valore etico di consentire ai pazienti, che non hanno altre opportunità terapeutiche valide, l'uso di farmaci o terapie che potrebbero apportare a loro dei vantaggi, rispettando sempre l'equilibrio tra rischi e benefici. Ovviamente, tutto questo, con il consenso

esplicito ed informato del paziente. La mia personale critica è che, molto spesso, per non deludere il paziente dicendogli chiaramente che la medicina ha terminato tutte le possibilità terapeutiche attive nei confronti della sua malattia, si offre questa ultima speranza che rimane, spesso, semplicemente illusoria, generando ancora più delusione e frustrazione nel paziente che aveva riattivato le speranze per una panacea che non si è rivelata tale. Questo, a volte, può essere un ostacolo all'attivazione nei tempi giusti di un intervento palliativo, molto più consoni ed equilibrati di tanti «usi compassionevoli».

Chemin Neuf

Proposte di spiritualità familiare per un'estate di fede e condivisione

La Comunità Chemin Neuf è nata nel 1973 ed è una comunità cattolica a vocazione ecumenica diffusa in una trentina di paesi. Sono coppie, famiglie, sacerdoti e consacrati che hanno scelto la vita comunitaria alla sequela di Cristo per mettersi al servizio della Chiesa e nel mondo. La sua spiritualità ha le radici sia nella tradizione di S. Ignazio di Loyola che nell'esperienza del Rinascimento Carismatico, e vuole essere fedele alla preghiera che Gesù fece prima di morire: «che tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21). La Comunità, che in Italia ha una cellula attiva anche nella provincia di Treviso, opera da oltre 40 anni in diverse missioni a sostegno della famiglia, della coppia, dei genitori, dei figli. Ogni anno propone nel periodo estivo una settimana aperta a tutte le coppie e famiglie nell'ambito della missione Cana, che ha l'obiettivo

di approfondire la vocazione del matrimonio per fondare un'unione solida, duratura e feconda. Si tratta di un tempo di condivisione, riflessione, relax, amicizia e preghiera, offerto ad ogni coppia che desidera la riscoperta dell'unità e della gioia nella propria unione, sia con l'aiuto del Signore che con il sostegno dei fratelli. Il percorso dura una settimana e mira a rafforzare la relazione attraverso insegnamenti, testimonianze, tempi personali e di coppia, preghiera comunitaria e liturgia. Le coppie possono venire con i figli, per i quali è previsto un servizio di accoglienza ed animazione specifico, in relazione alla loro età; anche i sacerdoti sono i benvenuti. Questa estate si svolgeranno due settimane Cana: la prima a Nocera Umbra (PG) dal 4 al 10 agosto, la seconda ad Altavilla Milicia (PA) dal 26 agosto al 1 settembre. Per chi volesse partecipare ad una di queste sessioni, ulteriori informazioni e contatti sono disponibili sul sito della Comunità www.chemin-neuf.it, oppure direttamente tramite mail alla segreteria Cana: cana.italia@gmail.com.

La comunità della Bassa si è riunita per celebrare il ritorno nell'edificio che è simbolo del paese

Una tappa importante verso la ricostruzione e un evento sentito per tutti i rivaresi. Alla Messa erano presenti alcuni rappresentanti delle comunità friulane e trentine che hanno dato il loro sostegno nei mesi successivi al terremoto

DI MARIA C. MANTOVANI

Tutti sanno che a maggio del 2012, nella Bassa modenese, c'è stato il terremoto, ma solo chi è di quelle parti, o chi ha vissuto un terremoto, conosce profondamente il significato di parole come paura, scoraggiamento, speranza, solidarietà. La paura ha accomunato tutti: si capisce subito che si ha a che fare con qualcosa di totalmente inaspettato e senza la minima possibilità di controllo; si spera solo di avere salva la vita. Lo scoraggiamento è tutto nella domanda: «e adesso come facciamo?». Il sindaco Alberto Silvestri e il parroco don Giorgio Palmieri si trovarono, dopo qualche minuto dalla prima scossa, nella piazza del paese per capire da che parte cominciare. Dopo poche ore arrivò la Protezione Civile di Trento e pian piano arrivò «tutto il mondo», e da qui è iniziata la speranza. Perché la parola chiave è la solidarietà. La solidarietà è un gesto che vale doppio: rinfranca chi la riceve e riempie il cuore a chi la dà. Se Rivara ce l'ha fatta è soprattutto grazie alla solidarietà. Non tutto è stato facile, ma la pazienza, la determinazione e la voglia di non mollare a volte fanno miracoli. A Rivara, come nel resto del territorio, hanno subito gravi danni le costruzioni più vecchie, le case di campagna, i fienili, la chiesa. Sabato 29 giugno, con solennità, emozione e grande gioia, la comunità di Rivara ha festeggiato la riapertura al culto della chiesa parrocchiale. Erano presenti tutti: il parroco don Filippo Serafini, il parroco precedente don Giorgio Palmieri, il vescovo Erio Castellucci, il vescovo Lino Pizzi, il vicario della Diocesi di Forlì Bertinoro don Pietro Fabbri, tanti sacerdoti, tanti protagonisti di quella solidarietà di cui si è parlato prima, le autorità e tanta gente. È stato un ritorno a casa, un ricominciare un cammino interrotto bruscamente. Una signora, sul sagrato, ha detto che lei «ha fatto tutto nella sua chiesa»: è stata battezzata, ha ricevuto i sacramenti, si è sposata e, quando sarà il momento, la accompagneranno per il funerale e - ha concluso - potrà proprio dire di avere fatto tutto nella mia chiesa». La festa è iniziata con il benvenuto del parroco don Serafini, e i saluti delle autorità: il neo sindaco Michele Goldoni, il consigliere regionale



La chiesa di Rivara gremita di fedeli in occasione della Messa di riapertura, presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci

Riapre la chiesa La gioia di Rivara

Enrico Campedelli, in rappresentanza del Commissario straordinario per la ricostruzione, il geometra Mimmo Ferrari in rappresentanza dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola, l'architetto Davide Calanca, progettista e direttore dei lavori, il sindaco di Cavazzo Carnico (provincia di Udine) Gianni Borghi e il sindaco di Nago

- Torbole (in provincia di Trento) Gianni Morandi. È opportuno e bello spiegare la presenza dei due sindaci: la comunità di Nago - Torbole ha donato alla comunità di Rivara la «chiesa tenda» che per sette anni ha accolto le funzioni religiose e questo grazie anche ai rapporti di amicizia favoriti da un rivarese, Fabio Malagoli, che da tanti

anni vive e svolge la sua attività lavorativa in quel territorio, mentre il Comune di Cavazzo Carnico è legato a Rivara da un altro terremoto, quello del Friuli del maggio 1976. Infatti, in quella occasione fu la diocesi di Modena Nonantola, insieme a tanti altri, a mobilitarsi e, tra questi, diversi giovani rivaresi guidati dal vescovo Lino Pizzi (allora, ma anche oggi, per tutti «don Lino»). Fu un'esperienza che ha toccato le vite di molti e ancora oggi si vedono i frutti di quei legami, mai interrotti. Dopo i saluti c'è stato l'ingresso in chiesa e la celebrazione della Santa Messa presieduta dal vescovo Castellucci. La corale Agape e il coro dell'unità pastorale «Luce della Parola» hanno animato la celebrazione alternandosi nei canti. Un momento toccante è stato lo scambio finale dei doni tra il sindaco di Cavazzo Carnico e Arrigo Bonetti, in rappresentanza della parrocchia. Dopo aver riavuto la chiesa come edificio, ai rivaresi spetta ora un compito ancora più arduo: quello di sentirsi tutti impegnati a ricomporre la comunità di persone ed essere portatori di quella solidarietà e attenzione agli altri di cui hanno tanto usufruito.

Formigine

Le nuove nomine

Novità in vista per le parrocchie della chiesa locale di Modena-Nonantola. Don Paolo Biolchini è stato nominato amministratore parrocchiale di Formigine. Il sacerdote, già pastore della comunità di San Bartolomeo Apostolo di Formigine, avrà presto un nuovo incarico e resterà amministratore parrocchiale fino alla presa di possesso canonico da parte del nuovo parroco. Don Biolchini è alla guida della comunità formiginese dal gennaio 2016, quando ha raccolto il testimone dall'attuale vicario generale don Giuliano Gazzetti.

Un'altra nomina si è resa necessaria dall'aggregazione di due comunità. In seguito all'accorpamento delle parrocchie di San Giuseppe e San Biagio, don Claudio Arletti è stato nominato parroco della parrocchia di San Giuseppe-San Biagio. A don Giovanni Gherardi, ex parroco di San Biagio, è stato affidato il ruolo di rettore della chiesa di Santa Maria degli Angeli («Paradisino»). L'arcivescovo Castellucci ha inoltre nominato don Paolo Losavio e don Gian Paolo Sambri membri del consiglio di amministrazione dell'Ipab «Opera Pia Bianchi». (L.B.)

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Domenica 7 luglio
alle 9.30 a Fogliano: celebrazione eucaristica
alle 11 a Ubersetto: celebrazione eucaristica
Lunedì 8 luglio
alle 21 in arcivescovado: incontro con il gruppo di giovani della parrocchia di San Giocchino di Bologna
Martedì 9 luglio
alle 21 in arcivescovado: comitato di zona Modena
Giovedì 11 luglio
alle 9 a La Santona: incontro al campeggio dei seminaristi
alle 21 a Fanano: incontro con le suore clarisse sul tema dell'accoglienza
Venerdì 12 luglio
alle 9.30 a Tramuschio di Carpi: benedizione di una stalla industriale
alle 18 in Duomo: Messa per la dedizione della Cattedrale
Sabato 13 luglio
alle 17 a Imola: ingresso del nuovo vescovo di Imola monsignor Giovanni Mosciatti
Lunedì 15 luglio
alle 21 a Serramazzoni: incontro con il consiglio pastorale parrocchiale e il consiglio affari economici
Martedì 16 luglio
alle 9 a Rolo: visita ai ragazzi del Grest
Venerdì 19 luglio
tutto il giorno a Sestola: partecipazione al convegno su Fedor Dostoevskij
Sabato 20 luglio
alle 9 a Desenzano del Garda: partecipazione al convegno «Arte e Iniziazione cristiana»
Domenica 21 luglio
alle 10 a Renno: Cresime



Appuntamenti in diocesi

Lunedì 8 luglio
a La Santona: campo estivo dei seminaristi (fino a domenica 14 luglio)
Venerdì 12 luglio
alle 10 in arcivescovado: collegio consultori
alle 18 in Duomo: Messa per la dedizione della Cattedrale

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

Policlinico 059 37 50 00
Baggiovara 059 51 13 22
Modena Centro 059 22 52 43
Campogalliano 059 52 70 03
Sassuolo 0536 88 28 00
Arte funeraria 059 28 60 405

I VOSTRI
AFFETTI
IN MANI
SICURE

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

335 826 3464 · 059 375 000

L Sotto la lente
a cura di don Nardo Maselli

I «sapienti» sono stati battuti

«Rispose loro quell'uomo: Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla. Gli replicarono: Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi? E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: Tu, credi nel Figlio dell'uomo? Egli rispose: E chi è, Signore, perché io creda in lui? Gli disse Gesù: Lo hai visto: è colui che parla con te. Ed egli disse: Credo, Signore! E si prostrò dinanzi a lui» (Gv 9,1ss).

Il miracolato è giunto al termine del suo cammino di conversione: ora crede veramente in Gesù come uomo, come profeta e come Dio. Il gesto di prostrarsi davanti a lui lo testimonia con chiarezza. Però, oltre ad avere accettato di essere discepolo di Cristo e non di Mosè, ha dovuto compiere un altro passo importante e gravoso: essere scomunicato. Come ricorda anche Giovanni gli Scribi e i Dottori della Legge avevano stabilito che se uno fosse divenuto discepolo di Gesù, sarebbe stato scomunicato. Si trattava di una punizione molto forte: lo scomunicato non poteva frequentare il tempio, non poteva essere avvicinato dalle persone, non

poteva assumere alcun incarico o lavoro pubblico. L'ex cieco era un uomo intelligente, acuto e dotato di una eccezionale forza di volontà. Giovanni lo ha messo in risalto: ha confuso la vuota scienza dei farisei e ha dimostrato che la testimonianza vale più di infiniti e contorti ragionamenti. I «sapienti» sono stati battuti in modo eclatante. Ed essendo rimasti a corto di argomenti, come capita spesso alle persone superficiali, hanno cercato di difendersi ricorrendo alle offese, alle accuse, alle calunnie. Infine hanno gettato in campo l'ultima arma a loro disposizione: la cacciata del «reo» dal consorzio umano. Anche oggi noi cristiani, se vogliamo testimoniare la nostra

fede in Cristo, dobbiamo accettare di essere «scomunicati» dalla mentalità dei cosiddetti benpensanti. Ci scomunicano, perché non vogliono davanti modelli inquietanti, come è sempre capitato ai profeti. I genitori del cieco guarito non hanno avuto il coraggio della coerenza; il figlio sì. Ogni persona è invitata a fare una libera e coerente scelta. La paura della croce, lealmente prevista e annunciata da Gesù per ogni discepolo non deve spaventare: Cristo si è subito avvicinato al miracolato scomunicato, per farsi suo compagno di viaggio. Il credente non deve piangere troppo la croce fino a renderla un soprammobile.

L'iniziativa

La corale «Giacomo Puccini» da Verdi a Morricone (e Gaber)

Sabato alle 19, la corale «Giacomo Puccini» di Sassuolo si esibirà in un concerto estivo che avrà luogo nella chiesa dell'ex Seminario di Fiumalbo, dedicata ai santi Donnino e Francesco. Sorta nel 1628 insieme al convento dei Minori conventuali per opera del fiumalbino padre Marco Bonacchi, notevole figura di teologo e predicatore, è stata ricostruita nella seconda metà del Settecento e presenta diversi altari in stucco e pietra e numerose tele seicentesche di buona qualità. Qui, la corale diretta dal maestro Francesco Saguatti, con Simone Guaitoli al pianoforte e il soprano Yoriko Okai, lascerà un attimo da parte il repertorio «alto» per «rinfrescare» il pubblico con un'esibizione più leggera, quasi «vacanziera», ma con un programma ricco, scelto e non banale. Si potrebbe riassumere così: «Da Verdi a Morricone,

passando per Giorgio Gaber e Gino Paoli». Il programma di sala prevede insomma un repertorio che è un'allegria gita fra melodramma verdiano con brani da *Il Trovatore* e *La forza del destino*, senza dimenticare un *Medley Morricone*, l'ironica *Torpedo blu* di Gaber o *Un bacio a mezzanotte* della triade regina del varietà e della commedia musicale italiana degli anni che furono, costituita da Garinei, Giovannini e Kramer. Il concerto estivo di Fiumalbo sarà dunque un'occasione per il pubblico di apprezzare il lavoro e il variegato repertorio della corale, sorta nel 1926 e diretta dal 1989 ad oggi da Francesco Saguatti, con all'attivo numerose esibizioni in Italia e all'estero, il cui obiettivo principale è incentivare l'amore per la cultura e la pratica musicale, educare il controllo dei propri mezzi vocali e sviluppare le capacità espressive tramite l'integrazione e la socializzazione.

Francesco Gherardi

Sono quattordici in due mesi gli appuntamenti che coinvolgono il territorio di Serramazzoni, Polinago, Riolunato, Pievepelago, Fiumalbo e Palagano. Il 30 luglio sulle pendici del monte Cimone un concerto di cornamusa al tramonto



L'oratorio di San Michele Arcangelo, tra Fiumalbo, Riolunato e Pievepelago (foto Giuliano Pasquesi)

È iniziata ieri sera «Note e arte nel Romanico», rassegna che propone un ricco calendario di concerti fino alla fine di agosto in luoghi suggestivi della montagna modenese

Estate in musica tra oratori e pievi dell'Appennino

DI FRANCESCO GHERARDI

È iniziata ieri sera a Polinago la diciassettesima edizione della rassegna *Note e arte nel Romanico*, che ogni anno propone un nutrito calendario di concerti estivi nelle chiese dell'Appennino modenese, coniugando un raffinato programma musicale con la valorizzazione del patrimonio storico-artistico delle parrocchie frignanesi. *Laudamus Te* era il titolo del concerto per voci ed organo ospitato ieri dalla chiesa parrocchiale della Beata Vergine Assunta in Polinago, mentre sabato prossimo alle 21 toccherà a *Un mistico canto*, con corno e organo, alla pieve romanica di Rocca Santa Maria. Domenica alle 17, la chiesa di San Geminiano di Castellino di Brocco, in comune di Riolunato, ospiterà *Ensemble classica trio*, con strumenti a fiato e a corda. L'esecuzione sarà seguita da una visita guidata all'antico borgo. Domenica 27 luglio alle 21, Rocca Santa Maria sarà sede di un ulteriore appuntamento, con *Suoni e voci di giubilo*, con solista ed organo, mentre il pomeriggio seguente, alle 17, alla chiesa dei Santi Pietro e Paolo Apostoli di Rotari, presso Fiumalbo, si potranno ascoltare *Canti d'amore e di mistero*. Martedì 30 luglio Fiumalbo sarà

nuovamente al centro della rassegna con il *Concerto al tramonto*, a partire dalle 19.30, a Campile. Questo singolare evento abbina la musica e il moto all'aria aperta, dato che la località che ospita il concerto è raggiungibile solamente a piedi, con una camminata di circa un'ora lungo il sentiero Cai 489 che parte da Doccia del Cimone: una comitiva partirà alle 18 dall'agriturismo Alpe di Sara (per info: 0536/73909). Fiumalbo continuerà a fare la parte del leone in questa rassegna, con altri quattro appuntamenti agostani: giovedì 1 agosto alle 21 la chiesa dei Santi Donnino e Francesco, presso l'ex Seminario, ospiterà il concerto di pianoforte a

quattro mani *Petite suite*, mentre mercoledì 7 agosto, nel medesimo luogo e allo stesso orario, il Quartetto Vanvitelli si esibirà in *Corelli e l'Europa* e, domenica 11 agosto alle 17, l'oratorio di San Michele, al confine tra Fiumalbo, Pievepelago e Riolunato, si animerà con *Corde sognanti*, concerto per chitarra, mentre il 18 agosto sarà possibile godere dei *Virtuosismi ottocenteschi* per violino e chitarra, sempre a San Michele alle 17. Domenica 4 agosto la chiesa parrocchiale di Sant'Andrea Pelago ospiterà alle 17 il concerto per flauto, viola e clavicembalo dal titolo *Oltrconfine*, seguito da una visita guidata al borgo nel quale visse il poeta

Ceccardo Roccatagliata Ceccardi. Sabato 10 agosto, si potrà trascorrere una notte di San Lorenzo originale ascoltando le *Aires de España* per duo d'arpe alle 21 presso la pieve di Rocca Santa Maria. Giovedì 22 agosto sarà la volta di Castello di Riolunato, dove la chiesa parrocchiale di San Martino ospiterà *Sonate e Fantasie* per flauto e chitarra, oltre a una presentazione dell'antico edificio sacro. Chiuderà il calendario degli appuntamenti Palagano, con il concerto per duo di fisarmoniche *Ieri e oggi attraverso un mantice*, che si svolgerà sabato 24 agosto alle 21 nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Apostolo Evangelista. La rassegna *Note e Arte nel Romanico*, con la direzione artistica dell'Associazione culturale «Cantieri d'arte», è realizzata grazie al contributo della Regione Emilia Romagna, dei Comuni di Fiumalbo, Serramazzoni, Riolunato, Polinago e Pievepelago, dell'Associazione di promozione sociale «La Voce» e della Pro Loco di Pievepelago, in collaborazione con il Comune di Palagano, con l'Accademia nazionale del Frignano «Lo Sciltenna», con Fiumalbo città d'Arte e con le parrocchie di Rocca Santa Maria e di San Bartolomeo in Fiumalbo, con il patrocinio della Provincia di Modena.



La chiesa di Polinago, sorta come pieve (foto Roberto Zanni)

Un viaggio tra organi, campane e devozioni

La rassegna *V Itinerario organi, devozioni, territorio in Emilia-Romagna*, organizzata da Paolo Tollari e dal Centro restauro e documentazione organi storici, torna ad attraversare il modenese con alcuni concerti che si svolgeranno nei mesi estivi. La caratteristica di questi appuntamenti, che hanno luogo in varie località dell'Emilia e della Romagna, è quella di svolgersi perlopiù in piccole parrocchie, in occasione delle celebrazioni patronali, valorizzando gli antichi organi che adornano gli edifici sacri e consentendo al pubblico di apprezzare il patrimonio storico-artistico e le tradizioni religiose del territorio. Domenica scorsa, in occasione della festa di San Giovanni Battista, la pieve di Renno ha inaugurato la serie degli appuntamenti organistici e

il programma

Passa anche da Modena il 5° itinerario dedicato alla riscoperta delle chiese dei piccoli borghi dell'Emilia-Romagna

devozionali, seguita ieri da Montalbano di Zocca, con la sagra della Madonna del Rosario. Oggi pomeriggio, a Fogliano di Maranello, si svolgerà un concerto sull'organo Battani alle 18, in occasione della sagra parrocchiale, dopo che in mattinata ha avuto luogo un concerto di campane a cura dell'Unione campanari modenese «Alberto Corni», mentre venerdì alle 21 un «preludio organistico» di Stefano

Pellini allieterà la preparazione alla festa della Madonna del Carmine presso la chiesa di San Michele a Montespecchio di Montese, dopo una visita storico-devozionale all'edificio sacro a cura del parroco don Bruno Cafagni. Sabato 10 agosto sarà la volta della chiesa di San Lorenzo a Serpiano di Riolunato, dove alle 11 sarà celebrata la Messa nella solennità del patrono con accompagnamento d'organo. Al termine della celebrazione, sarà possibile visitare la chiesa e trattenersi a pranzo presso un ristorante locale. Venerdì 16 agosto a Roccapelago di Pievepelago la celebrazione eucaristica del patrono San Rocco, alle 10, sarà accompagnata dall'organo positivo Traeri (1722) e la Messa sarà seguita dalla visita alla chiesa ed al complesso dell'antica rocca, a cura di Enzo Ferroni e Rachele Merola. (F.G.)

Certe cose è meglio farle in due...






Partita IVA
2019
NUOVO FORFETTARIO



Contratti di Locazione



Pratiche di Successione



Modello 730 e modello UNICO



Consulenza Fiscale



Contabilità



Prestazioni Assistenziali



Modello RED



IMU E TASI



ISE/ISSE



Modello EAS



Bonus Gas

MODENA	VIA MORANDI 28	059 270948
SASSUOLO	VIA ROCCA 6	0536 811480
FIORANO	VIA VITTORIO VENETO 10	0536 832177
CARPI	CORSO FANTI 89	059 685211
NONANTOLA	VIA CADUTI PARTIGIANI 11	059 545161
FORMIGINE	VIA GIARDINI SUD 13	059 572054



CAF ACLI

Da semore al tuo fianco

www.aclimodena.it



Perché partire? L'estate a Palermo e a Lampedusa

Perché partire? Questa è la domanda che si sono posti alla vigilia del campo i giovani che questa estate andranno prima a Palermo e poi a Lampedusa. Guardandosi negli occhi, per la prima volta tutti riuniti, provano a cercare una risposta negli sguardi dei compagni di viaggio, nelle loro storie, ma sono davvero diversi, in tutto. Forse l'unica cosa che li accomuna è la volontà di un incontro/scontro con una realtà scomoda, troppo spesso trattata con superficialità e inevitabilmente filtrata dai mass media. Ecco un primo motivo per partire: azzerare le distanze, anche geografiche, per vedere con i loro occhi e toccare con le loro mani. Raccontare un fenomeno complesso come quello migratorio non è facile, ma sicuramente chi lo ha vissuto in prima persona, sulla propria barca, nella propria casa, può darne un quadro più limpido. Le voci dei pescatori, i racconti degli isolani, senza tutti quei chilometri che trasformano i gesti quotidiani in notizie di stampa, devono essere sembrati un buon motivo per decidere di partire. Guardando più a fondo, partire è un gesto politico. Non partitico, né di destra né di sinistra, ma profondamente politico. Perché vuole creare un ponte, tendere una mano, avvicinarsi a un continente a cui siamo legati in maniera indissolubile, anche se spesso è più comodo fare finta che al di là del mare non ci sia nulla. È un



Alcuni giovani sotto la Porta di Lampedusa

gesto politico perché chiede con forza che nessuno muoia più in mare, indipendentemente dal Paese di origine o di destinazione. E perché decidere come e dove spendere le proprie vacanze è sempre e comunque un gesto politico, per tutti. C'è un ultimo motivo: partono per tornare. Staranno pochi giorni, giusto il tempo necessario per assorbire, osservare attentamente, condividere le storie. Ma la loro terra non è quell'isola: è una provincia padana che deve allenare ogni giorno la coscienza per evitare di sprofondare nella superficialità che i social concedono.

Eleonora Bernabei

Gioco d'azzardo, uno sportello per la prevenzione

«Il gioco è un passatempo fino a quando non senti l'ossessione della vincita e la tua felicità è affidata ad una roulette. Allora il gioco d'azzardo è un problema serio per grandi e piccoli». È questo il messaggio affidato alla locandina che annuncia l'apertura di un nuovo servizio «per uscire dal gioco»: lo Sportello di ascolto per la prevenzione del gioco d'azzardo patologico presso il Centro per le famiglie del Comune di Modena, in piazza Redecocca 1. Lo Sportello, aperto lo scorso 4 luglio, vuole essere un ulteriore strumento sul fronte della prevenzione del gioco d'azzardo per favorire un contatto precoce con giocatori a rischio e facilitarne l'accesso ai servizi di cura. Il servizio non è infatti rivolto solo a chi ha già il problema, ma anche a chi ha il sospetto che il gioco stia assumendo un ruolo determinante per sé o un familiare e desidera avere informazioni a riguardo. Il progetto nasce da una sinergia tra Comune di Modena, Azienda Ausl e Fondazione Ceis nell'ambito degli interventi distrettuali per la prevenzione ed il

contrasto al gioco d'azzardo patologico per il biennio 2019-2020. «Il gioco d'azzardo patologico – afferma l'assessora alle Politiche sociali del Comune di Modena Roberta Pinelli – costituisce una nuova forma di vulnerabilità sociale. Parallelamente all'incremento del fatturato generato dall'imponente offerta di gioco, con rilevanti criticità anche in termini di infiltrazioni mafiose, c'è un numero sempre crescente di persone che sviluppa forme di dipendenza con pesanti ricadute per la propria vita e quella dell'intera famiglia e alti costi sociali. Per contrastare questo fenomeno che può portare a forme di disagio sociale, oltre che economico – continua Pinelli – come Amministrazione, insieme ad Ausl e Terzo settore, stiamo mettendo in campo politiche integrate che mirino alla riduzione dell'offerta, a garantire maggiori tutele soprattutto agli utenti più deboli e al trattamento sanitario delle ludopatie, ma anche interventi preventivi di tipo culturale ed educativo, rivolti ai giovani e all'intera cittadinanza, di promozione all'uso

responsabile del denaro, di conoscenza del fenomeno del gioco d'azzardo e dei rischi correlati». In particolare, con lo Sportello di ascolto di piazza Redecocca esperti e operatori del Ceis escono dai centri preposti negli ambiti sanitari per entrare più facilmente in relazione con le famiglie toccate da un problema che può seriamente minare i rapporti all'interno del nucleo. Il nuovo Sportello è infatti inserito all'interno dei Servizi sociali territoriali e in particolare di quelli espressamente rivolti alla famiglia. Aperto il giovedì dalle 15.30 alle 18.30, lo Sportello offre accoglienza, ascolto e informazioni relative ai problemi del gioco d'azzardo, consulenza telefonica, informazioni e orientamento sulla rete dei Servizi territoriali, incontri individuali e di gruppo. Il progetto prevede anche l'attivazione di gruppi di confronto e supporto di mutuo aiuto, oltre che iniziative di sensibilizzazione. Allo Sportello si accede di persona presso il Centro per le famiglie, oppure telefonando al 392/5837478 o inviando una mail a centro.famiglie@comune.modena.it. (L.B.)

Don Maurizio Setti, da vent'anni impegnato in Brasile, ha portato la sua testimonianza in un incontro molto partecipato a Fiorano. Al centro il Sinodo sull'Amazzonia di ottobre

La vivacità di una Chiesa che non smette di sperare

DI LUCA BELTRAMI

L'entusiasmo di una chiesa giovane, le difficoltà anche logistiche dell'evangelizzazione e l'avvicinarsi di un evento che potrebbe cambiare la vita di fede di migliaia di persone. All'oratorio di Fiorano, don Maurizio Setti ha toccato tanti temi nel partecipato incontro dello scorso giovedì 27 giugno. Al centro la sua esperienza ventennale in Goiás prima e in Amazzonia poi, l'organizzazione delle comunità e il percorso verso il Sinodo dell'Amazzonia che si terrà dal 6 al 27 ottobre: «In Goiás ho incontrato una chiesa molto vivace, evangelizzata già da cinque secoli, in Amazzonia ci sono tante piccole comunità giovani ed entusiaste, diventate cattoliche solo cinquant'anni fa. La diocesi ha un territorio molto vasto, è grande poco meno dell'Italia: da San Gabriel a Manaus sono mille chilometri e non ci sono strade, sono collegate solo dal fiume o via aereo. Per essere così grande, è poco popolosa: gli abitanti sono circa 70mila, 31 le comunità, che noi visitiamo una volta ogni due mesi. In ogni comunità c'è il catechista, eletto dalla stessa comunità, che ogni domenica guida la celebrazione e in alcune comunità più grandi ogni giorno si prega in chiesa prima di colazione. Di fatto la vita di fede è portata avanti dai catechisti, a cui noi facciamo formazione. Il nostro ruolo – prosegue don Setti – è di aiutare la comunità ad avere speranza, il rischio, soprattutto con l'attuale governo, è duplice: da una parte la scomparsa della specificità della comunità e dall'altra la volontà di mettere queste comunità in una sorta di campana di vetro, farli diventare popoli da museo. La sfida vera è mettere insieme i due poli: la tradizione e l'integrazione. Noi sacerdoti proviamo a far sentire la chiesa vicina, come un'istituzione sulla quale poter contare. La questione dell'evangelizzazione si riduce ad un problema di tempo e benzina: il numero di visite alle comunità è determinato da questi due fattori». Il missionario ha poi parlato del Sinodo sull'Amazzonia, voluto da papa Francesco per «trovare nuove vie per l'evangelizzazione di quella porzione del popolo di Dio, in particolare le persone indigene, spesso dimenticate e senza la prospettiva di un futuro sereno»: «Per preparare questo importante

appuntamento servirà un lavoro di ascolto e ricerca dei problemi con le comunità indios, ad esempio per portare a Roma la questione di celebrare più spesso l'eucarestia nelle comunità amazzoniche, dando la possibilità anche a persone sposate di celebrare l'eucarestia o altri ministeri. Il Sinodo aiuti la chiesa a mettersi in ascolto e tentare di non perdere le proprie caratteristiche, e disperdere l'entusiasmo di una chiesa che accoglie e non ha preconcetti» auspica don Setti, che sottolinea come il Sinodo sia «un momento importante per ringiovanire l'evangelizzazione che c'è stata e ci deve essere con queste popolazioni, dopo che il "rullo compressore" dei primi approcci ha causato non pochi problemi, perché la fede degli indios era vista come proveniente dal maligno. La Chiesa ora sta tentando di dialogare e di riscoprire la

cultura, le tradizioni, gli stili di vita e la lingua in modo da non perdere queste radici. Il nostro è un mondo molto individualista, il loro è un mondo nel quale si mette in comune quello che c'è, si condivide l'intera vita». L'incontro è proseguito con le domande della platea, che hanno toccato i temi ecologico, politico e religioso, spesso intrecciati tra loro: «La distruzione della foresta amazzonica è dovuta alla presenza delle tante risorse naturali presenti in quel

territorio: non solo il legno, ma anche l'oro, i diamanti e altri minerali preziosi. Il governo non sta proteggendo questo territorio, e lascia la possibilità ad alcune società, per lo più americane, di prendere possesso delle risorse naturali. Nella parte dove siamo noi – precisa don Setti – la foresta è incontaminata, perché il Rio Negro è poco pescoso e il terreno non è fertile. L'attuale governo sta appoggiando questi latifondisti per scacciare gli indios: più di 1100 indios sono stati uccisi negli ultimi dieci anni solo perché hanno provato a proteggere la propria terra e opporsi all'invasione. Però la morte di un indio, a differenza di un sacerdote o di un vescovo, non fa notizia». E gli altri governi? «Tutti sono alle prese con problemi di politica interna – risponde il missionario –, in generale possiamo dire che c'è una virata verso governi populistici e conservatori, ma

questa è una tendenza mondiale». Cosa ha da dire la giovane chiesa brasiliana alla chiesa europea? A questa domanda venuta dal pubblico, don Setti risponde così: «Quello che più mi ha impressionato sia in Goiás sia in Amazzonia è la relazione tra preti, vescovi e popolo di Dio. C'è molta più vicinanza alle persone, è una chiesa che cammina assieme, e avvicinare il clero alle persone dovrebbe essere un obiettivo anche per noi in Italia. C'è un problema serio da parte dei giovani, anche italiani: il rischio di perdere le radici e i sogni. Tanti giovani non sognano in grande per paura di rimanere delusi. Se una persona ha sogni e speranze, può pensare in modo critico, mentre se non ne ha può essere dominata. Il governo brasiliano ha ridotto il bilancio delle università, rendendo la formazione accademica una "cosa per ricchi", e così l'istruzione in Brasile è sempre più in crisi. Più la scuola è di basso livello, più il governo può dominare e agire indisturbato. Un altro pericolo per i giovani è non avere sbocchi e questo crea altri problemi come l'alcolismo. Quali alternative hanno i giovani di San Gabriel? La televisione mostra modelli e stili di vita irraggiungibili così l'unico rifugio sembra essere il bere o il suicidio. Dare sbocchi e speranza a questi giovani è uno degli obiettivi che la chiesa si deve dare».

«Nelle comunità la vita di fede è portata avanti dai catechisti mentre noi sacerdoti riusciamo a visitarle solo ogni due mesi» ha raccontato il missionario



La testimonianza del missionario don Maurizio Setti all'oratorio di Fiorano

Il grande inganno del reato d'opinione

L'Emilia Romagna sta per approvare una legge regionale tesa sia a vietare la libertà di opinione in materia di omosessualità / transessualità sia ad indottrinare gli studenti al credo gender. Il progetto di legge di iniziativa del Consiglio comunale di Bologna è intitolato: «Contro l'omotransnegatività e le violenze determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere»: una norma che parla di violenza verbale e psicologica in modo generico, che prevede privilegi nel lavoro per le persone LGBT, che intende vigilare sulle notizie diffuse dai media e indottrinare gli studenti a favore del mondo LGBT; una stretta alla libertà di espressione in cui la discriminazione si realizza anche prima che il fatto si compia, una norma in cui i trans hanno diritti speciali. Sulla proposta di legge il Forum delle Associazioni

familiari dell'Emilia-Romagna aveva espresso un parere fortemente contrario mediante un documento consegnato mercoledì 13 febbraio durante l'udienza conoscitiva sulla legge regionale tenutasi nella sala dell'Assemblea legislativa di viale

Approvare una legge regionale sull'omotransnegatività presenta diversi rischi

Aldo Moro a Bologna dove erano presenti anche i rappresentanti di 13 associazioni pro-family che si erano dichiarati assolutamente contrari alla proposta di legge suddetta, motivandone il dissenso. In aggiunta alle considerazioni negative e di incostituzionalità evidenziate dall'avvocato Elisa Rossini, i pro-family avevano poi diffuso l'analisi critica del progetto di legge fatta dall'avvocato faentino Paolo Bontempi il quale, tra l'altro, segnalava che: il famoso Pew Research Center di Washington, ha pubblicato uno studio da cui è emerso che l'Italia si colloca tra le dieci nazioni più gay friendly del mondo, col il 74% della popolazione che dichiara la propria non ostilità all'omosessualità, subito dopo Gran Bretagna (76%) e Francia (77%); lo stesso Unar ha attestato che non risultano casi accertati di discriminazione per l'accesso all'alloggio, nel lavoro pubblico e in quello privato. Da tali dati si evince subito la mancanza di un'esigenza reale e concreta della collettività per una legge a tutela delle sole discriminazioni (anche potenziali o recepite come tali) derivanti dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere. Le leggi vanno emanate quando è necessario soddisfare e recepire reali esigenze della intera collettività e non di singoli interessi settoriali. Dopo tali eventi sembrava che il progetto di legge regionale sull'omotransnegatività fosse stato accantonato. Ci è giunta, notizia, invece, che il prossimo 9 luglio il progetto suddetto verrà votato in assemblea legislativa regionale. Un simile progetto di legge non deve essere approvato! A tal fine è necessario sensibilizzare i consiglieri e gli assessori regionali da noi votati, a qualsiasi partito essi appartengano. (Giuseppe Grana)

Sul tema della «non autosufficienza»

Si è tenuto mercoledì 26 giugno l'incontro tra il governo, i sindacati e le associazioni dei disabili per riavviare il tavolo di confronto sulla non autosufficienza. Al tavolo del governo, rappresentato dai sottosegretari Claudio Cominardi e Vincenzo Zoccano, si è dato il riavvio al percorso interrotto qualche anno fa, che aveva l'obiettivo di arrivare alla stesura di una legge che ristabilisse un fondo destinato ai milioni di non autosufficienti.

«La riattivazione del Tavolo di confronto sulla non autosufficienza è un'occasione importante per dare vita ad una nuova fase e conferma l'attenzione di governo» – ha commentato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alla disabilità, Vincenzo Zoccano, ricordando che «la legge di Bilancio 2019 ha destinato 573,2 milioni di euro al fon-

do per le non autosufficienze, la dotazione più alta da quando è istituito». Riavvio salutato con soddisfazione anche da Cisl ed Fnp le quali hanno ribadito la necessità di proseguire con incontri periodici per arrivare a creare un clima costruttivo e di fiducia. «Accogliamo con fiducia la decisione di aver ripartito il Fondo già esistente con criteri più certi – hanno dichiarato Andrea Cuccello, segretario confederale Cisl, e Gigi Bonfanti, segretario generale Cisl Pensionati – ma è indispensabile arrivare alla definizione di una legge nazionale che individui i livelli essenziali e i criteri uniformi che possano tener conto del bisogno assistenziale, con un'integrazione sociosanitaria che riesca ad offrire servizi più efficienti e di risposte efficaci alle persone non autosufficienti e alle loro famiglie». Nell'accogliere favorevolmente il riavvio

a cura di



Chiesa del Seminario Fiumalbo

Sabato 13 Luglio 2019 ore 19
CORALE "G. PUCCINI" DI SASSUOLO (MO)

Un recital corale di brani tratti da Musical, da musica leggera, da colonne sonore e da lirica

Yoriko Okai, soprano
Simone Guaitoli, organista
Francesco Saguatti, direttore

Musiche di Webber, H. Mancini, Morricone,
Gino Paoli, G. Verdi

Ingresso libero

In cammino con il Vangelo

XV Domenica T.O. - 14/7/2019 - Dt 30,10-14; Col 1,15-20; Lc 10,25-37

di don Claudio Arletti

La nostra «parziale» disponibilità a compiere il volere del Signore

Al solare rapporto consegnato dai settantadue inviati dal Cristo (Lc 10,17) fa da contraltare la domanda capziosa del dottore della Legge (10,25). Non si tratta di un quesito sottile. È invece una questione decisiva, paragonabile a quella posta sempre a Gesù riguardo al «primo dei comandamenti» nei vangeli di Matteo e Marco. Non per nulla, la prima risposta fornita dal dottore della Legge conduce proprio al comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo (v.27). Ma già la doppia domanda con cui il Maestro ottiene tale risposta sull'amore (v.26) rivela una precisa indicazione e ci spinge ad un forte esame di coscienza: «Che cosa è scritto nella Legge? Come leggi?». Non esiste solo il «che cosa». Esiste anche un «come». Israele ha ricevuto una Legge, in cui Mosè ha scritto e tramandato i precetti di Dio. È importante conoscerla. In questo, l'interlocutore non ha problemi. Ma esiste anche un modo in cui la si accosta. La vecchia traduzione CEI non permetteva di apprezzare lo scarto tra il primo quesito, squisitamente oggettivo, e il secondo, che invece interpella dal vivo la coscienza e la ragione dell'interrogante. Ora invece la differenza è palese. Qui appare subito come certe difficoltà interpretative o talune incertezze anche da parte nostra non riguardano tanto il contenuto della Parola di Dio ma piuttosto la nostra resistenza a Dio, la nostra parziale disponibilità a compiere il

suo volere. Il modo in cui copriamo le nostre resistenze è, spesso, proprio «tentare» Dio (v.25), domandando già nella certezza di conoscere la risposta al quesito, di possedere le ragioni più autentiche o ponendo, come proverà a fare il dottore, quesiti al limite della praticabilità, pieni di sottigliezze e distinguo, così da para-

lizzare l'interlocutore e salvare la nostra pigrizia. Ma Gesù, tentato, diviene provocatore e chiede conto proprio dell'intenzione con cui l'esperto avvicina la Legge di Mosè. Ma riceve risposta solo alla prima domanda, quella più oggettiva. Il dottore della legge riferisce il duplice comandamento dell'amore. Ma al semplice e diretto in-

vito di Gesù - «Fa' questo e vivrai» - replica, volendo «giustificare se stesso» (v.29). Qui non dobbiamo intendere il verbo in senso scolastico quasi si trattasse di inventare una scusa, una giustificazione per assenza. Occorre pensare alla teologia di Paolo e al grande problema dell'uomo religioso di ogni tempo per

comprendere l'atteggiamento difensivo del dottore della Legge. Nel terzo Vangelo non esistono i giusti. Esistono gli «ingiusti» e i «giustificati», come ben mostra la parabola del fariseo e del pubblicano al Tempio (Lc 18,9-14). Il giusto è colui che disprezza l'ingiusto dimenticando che entrambi sono giustificati dal perdono di Dio. Le opere della Legge possono divenire diabolico strumento per fare a meno della grazia che salva e cercare una improbabile auto-redenzione.



Gesù parla ai farisei in un dipinto di James Tissot, (1886-1894)



Papa Francesco durante la messa in san Pietro il 29 giugno per la solennità dei santi Pietro e Paolo

La settimana del Papa

di don Marco Bazzani

Il Signore non compie prodigi con il forte ma con chi sa di essere piccolo e bisognoso

No ai «cristiani da copertina o di statistiche», no ai «reporter dello spirito», e no ai «cristiani tiepidi, che vivono di mezze misure, che lasciano raffreddare l'amore». Gesù vuole «testimoni», umili e coscienti come Pietro e Paolo di non essere «integerrimi, dalla fedina pulita, dalla vita immacolata» ma «bisognosi» di Dio. Papa Francesco ha celebrato lo scorso 29 giugno nella basilica di San Pietro la messa per la solennità dei due apostoli patroni di Roma, durante la quale ha benedetto i Palli per gli arcivescovi metropolitani nominati nell'ultimo anno. A partire dalla testimonianza dei due Santi, il Papa indica ai credenti il modo di vivere la fede: «Ritroviamo nel rapporto quotidiano con Gesù e nella forza del suo perdono le nostre radici. Gesù, come a Pietro, chiede anche a te: "Chi sono io per te?"; "mi ami tu?". Lasciamo che queste parole ci entrino dentro e accendano il desiderio di non accontentarci del minimo, ma di puntare al massimo, per essere anche noi testimoni viventi di Gesù». È un rapporto filiale, ben diverso dall'essere dei «curiosi di Gesù». Magari, dice papa Francesco nella sua omelia, «ci interessiamo di cose di Chiesa o di notizie religiose. Apriamo siti e giornali e parliamo di cose sacre. Ma così si resta al che cosa dice la gente, ai sondaggi, al passato. A Gesù interessa poco. Egli non

vuole reporter dello spirito, tanto meno cristiani da copertina. Egli cerca testimoni, che ogni giorno Gli dicono: "Signore, tu sei la mia vita"». Sono le parole dette in momenti e circostanze diverse da Pietro e Paolo che, dopo aver «incontrato Gesù» e «sperimentato il suo perdono», «hanno testimoniato una vita nuova: non si sono più risparmiati, hanno donato sé stessi. Non si sono accontentati di mezze misure, ma hanno assunto l'unica misura possibile per chi segue Gesù: quella di un amore senza misura. Si sono "versati in offerta"». «Gli Apostoli stanno davanti a noi come testimoni. Non si sono mai stancati di annunciare, di vivere in missione, in cammino, dalla terra di Gesù fino a Roma. Qui lo hanno testimoniato sino alla fine, dando la vita come martiri. Se andiamo alle radici della loro testimonianza, li scopriamo testimoni di vita, testimoni di perdono e testimoni di Gesù», sottolinea Francesco. «Sono testimoni di vita. Eppure le loro vite non sono state pulite e lineari. Potremmo chiederci: perché il Signore non ci ha dato due testimoni integerrimi, dalla fedina pulita, dalla vita immacolata?». «C'è un grande insegnamento in questo: il punto di partenza della vita cristiana non è l'essere degni; il Signore non compie prodigi con chi si crede giusto, ma con chi sa di essere bisognoso».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali
Responsabile: **Marco Bazzani**

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 0592133877, 0592133825, 0592133824
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

La bella storia da cui veniamo

Per leggere e interpretare l'arte del Duomo di Modena e dell'Abbazia di Nonantola

